

PREFAZIONE

Ho sempre trovato un prete quando ne avevo bisogno e spero che così continui a essere per i miei figli e per i miei nipoti. A propiziare un tale futuro, in quest'anno dei sacerdoti proposto dal Papa, io vado suggerendo un gesto alla portata di tutti: dire al Signore una parola in loro favore e compiere un atto a loro destinato. Una parola e un'azione che ripropongo qui, sulla soglia di un libretto che parla dei preti come "uomini di Dio" ma che non è rivolto soltanto a loro.

Da cristiano comune non ritengo mio compito dire alcunché a riguardo dei preti e di come dovrebbero essere, ma quello di parlarne al Signore è certamente un mio dovere. Io gli dico che provveda, ché questa è faccenda quanto mai sua. Glielo dico con insistenza. Miro a toccare il suo cuore perché a sua volta tocchi il cuore dei sacerdoti e di quanti egli chiama a tale missione. Sembra un'impresa impossibile quella di accettare nel mondo d'oggi di essere scelti e messi a parte per le cose di Dio: può capirlo un ragazzo di vent'anni, un uomo di trenta? Possono intenderlo una ragazza o una mamma che sentono un loro amico o figlio che gli dice - con tremore - che vorrebbe essere un uomo di Dio? Solo il Signore può darci questo dono e dunque ce lo dia: noi non cesseremo di chiederlo.

La parola che suggerisco va dunque in alto, mentre l'azione mira al concreto. Pensiamo per un momento disinteressatamente al nostro prete, che siamo abituati a cercare quando abbiamo qualcosa da chiedere: per una volta lo cercheremo al solo scopo di offrirgli qualcosa che abbiamo scelto per lui. Presentiamoci con una torta invece che con un problema, andiamo a fargli compagnia quando sappiamo che sarà solo, inventiamo una serata o una gita per distrarlo da una fatica.

Quella forte preghiera e questi gesti familiari rispondono bene - io credo - allo spirito di questo libretto che ci invita a comprendere la figura del prete nella sua vicinanza alla comune umanità e ci guida poi, con mano amica, a intendere lo specifico apporto che quella figura offre - proprio in forza della sua vicinanza - a quanti si pongono alla ricerca del Signore.

Il nostro autore ci segnala - anche riflettendo sulla sua esperienza di prete - che la stessa iniziativa vocazionale che chiama qualcuno a farsi "uomo di Dio" il Signore l'avvia "servendosi" del "percorso umano" che già quel giovane sta vivendo, magari "in tutt'altro settore". Quella chiamata lo condurrà per un cammino che tenderà "gradatamente" a renderlo "esperto del modo di agire di Dio verso l'uomo e dell'agire dell'uomo verso Dio". Percorrendo quella via egli acquisisce come un'attitudine a percepire "la divinità che abita l'umanità di ogni persona". Ciò è detto nel capitolo

"Bisogna essere professionisti", dove è affermata con decisione la necessità che "oggi, ancor più di ieri, il sacerdote sappia abitare in Dio per poter abitare Dio con i fratelli". Io sono grato a chi parla così.

Il pregio del volumetto è nella pedagogia di prossimità che propone a ogni pagina, interpretando le diverse tappe della vita del prete - dalla chiamata all'ultimo saluto - come un continuato "volo radente, vicino e dentro l'agire, l'amare e il patire umano". Un "volo della vita" e su tutta la vita, a partire "dal piccolo e dall'indifeso" fino a comprendere ognuno, guardando ai giovani e al futuro ma senza dimenticare chi si attarda e facendo della propria azione un "laboratorio permanente del nuovo sull'antico": queste parole impegnative sono nel capitolo sulle tradizioni popolari.

Nel volumetto troviamo anche - come una perla nascosta - un delicato pensiero per i "confratelli che hanno abbandonato il sacerdozio". Il cristiano comune apprezza che il sentimento della vicinanza venga valorizzato anche nei confronti del vescovo, con parole che dicono quanto vi possa essere - a volte - di arduo nel rapporto del prete con il superiore: "due persone continuamente ferite dall'umanità" che le caratterizza e "continuamente guarite dall'amore che Dio dona ogni giorno a ciascuno di loro". Sentimento che culmina in questo intenso passaggio sull'ultimo addio del nostro autore al proprio vescovo, che ebbe maestro degli anni giovanili: "Il dono che Dio ha posto nelle mie mani fu quello di avere come rettore in seminario colui che divenne poi vescovo della diocesi e che ho accompagnato in preghiera" una volta composto "nella bara". Per chi è padre nella carne è bello ascoltare da un prete così vive parole di figlio nei confronti del vescovo.

Luigi Accattoli

www.luigiaccattoli.it